



Coronavirus Il fronte bergamasco

L'offesa ai bergamaschi

«Hanno infettato mezzo mondo»
Critiche alla giornalista di La7

«Non è colpa degli italiani se i bergamaschi hanno infettato mezzo mondo». Poi la correzione, solo parziale, tra parentesi: non per colpa loro. Più che uno scivolone, è una cattiveria gratuita quella postata su Facebook da Laura Tecce, giornalista di

La7, che con quel commento ha sollevato le proteste di molti bergamaschi. Anche il deputato della Lega Alberto Ribolla ha stigmatizzato l'infelice uscita della giornalista, che ha cancellato le tante risposte arrivate al suo commento.

Ora rallenta la curva dei morti In totale a Bergamo sono 4.800

I dati. Dopo il picco nella terza settimana di marzo l'andamento dei decessi ha iniziato a calare. Aggiornamento dell'indagine tra tutti i Comuni: 305 mila possibili contagiati in tutta la provincia

ISAIA INVERNIZZI

La linea sembrava puntare verso l'alto e non fermarsi mai. Un picco che non è un semplice tratto grafico su un foglio di carta. È l'emblema del dramma che sta vivendo la provincia di Bergamo. Non ancora concluso, purtroppo. Ma dall'incubo di settimana scorsa, quando il numero delle morti reali ha portato alla luce la tragedia fino ad allora nascosta, qualcosa è cambiato. Il picco si è trasformato in curva lenta e sinuosa verso - si spera - la normalità. Nei giorni scorsi abbiamo chiesto un nuovo aggiornamento ai Comuni bergamaschi per continuare l'indagine lanciata insieme ad InTwig. Lo stesso lavoro che ha contribuito a svelare le tante morti non monitorate: persone venute a mancare nel letto di casa, nelle Rsa, senza tamponi per stabilire la positività al Covid-19. Qui in provincia di Bergamo - più che in altre zone della Lombardia - il divario tra la fotografia parziale scattata dall'ufficialità e l'onda reale che ha travolto i paesi è ancora molto evidente.

L'ultimo aggiornamento dei dati alla prima settimana di aprile dice che in Bergamasca i morti reali per tutte le cause sono stati 5.700, di cui 4.800 riconducibili al coronavirus. Sono circa 300 in più rispetto alla fine marzo. A ieri, secondo le comunicazioni di Regione Lombardia, i decessi ufficiali in provincia di Bergamo erano 2.667.

L'analisi approfondita si basa sulle cifre fornite da quasi tutti i Comuni: 196 su 243, che rappre-



All'interno del cimitero di Bergamo entrano solo i mezzi delle onoranze funebri

sentano il 91% della popolazione di tutta la provincia. Partendo da questa realtà è possibile, grazie al riferimento del tasso di letalità all'1,57% (già applicato nella prima parte dell'indagine), stimare i contagi complessivi. Dai 288 mila si passa, con l'ultimo aggiornamento, a 305 mila bergamaschi contagiati dal coronavirus.

Che abbia colpito soprattutto le fasce più anziane della popolazione è ormai chiaro. Quanti nonni hanno perso le famiglie bergamasche. Quanti anziani sono morti nelle case di riposo. In molti piccoli paesi, soprattutto nelle valli, è scomparsa un'intera generazione. Bergamo se n'è accorta subito. Ora ar-

riva la conferma analitica, grazie ai dati diffusi da Istat che ha deciso di pubblicare un tempestivo aggiornamento sulla mortalità dall'1 gennaio al 28 marzo. Dai grafici si può analizzare l'impatto soprattutto sulla fascia di popolazione dai 65 anni in su: nella settimana del picco, quella del 21 marzo, la mortalità degli anziani è cresciuta addirittura dell'889% rispetto alla media degli ultimi cinque anni. L'unico aspetto positivo di questa rappresentazione è che la curva si è poi piegata verso il basso, nonostante il divario tra la mortalità attesa e quella di quest'anno sia ancora molto tangibile.

La situazione bergamasca è

molto particolare nella sua drammaticità. In nessuna delle altre province il virus ha causato così tante morti. InTwig negli ultimi giorni ha esteso l'indagine anche a Brescia, Cremona e Milano oltre ad aver integrato i dati Istat delle altre province. Allargando lo sguardo a tutta la Lombardia risulta evidente la portata inferiore del contagio fuori dalla Bergamasca. In tutta la Regione si stima che siano poco meno di un milione di contagiati, intorno al 10% dell'intera popolazione. Mentre i morti sono 15 mila, il doppio rispetto alle cifre ufficiali. «Da questa analisi territoriale emerge un asse verticale del contagio Bergamo-Brescia-Cremona - spiega Aldo

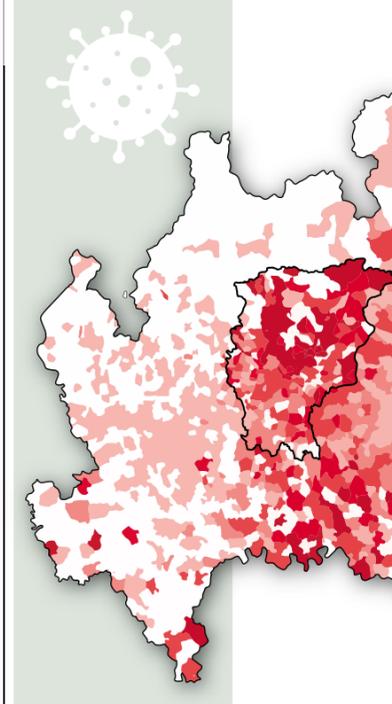
Cristadoro, fondatore di InTwig e professore di «metodi digitali per la ricerca sociale» dell'Università degli Studi di Bergamo -. Dai dati dei decessi si conferma la presenza di due grandi focolai, uno in Bergamasca e uno nella bassa pianura lombarda, che hanno generato il contagio nel resto della regione. Più ci si allontana da queste aree e più il tasso di contagiati diminuisce».

Un altro studio, sempre sulla mortalità, è stato condotto dall'università di Bergamo che ha deciso di stimare i decessi reali sulla base dei necrologi pubblicati da L'Eco di Bergamo. «In attesa delle fonti ufficiali abbiamo cercato di evidenziare la differenza rispetto a un marzo "normale" digitalizzando tutte le necrologie - spiega Paolo Buonanno, professore di Economia dell'università di Bergamo, che ha condotto la ricerca insieme a Sergio Galletta e Marcello Puca -. Abbiamo ricavato informazioni preziose di 2.985 persone che purtroppo ci hanno lasciato. Da una nostra analisi i necrologi coprono circa il 60% dei morti effettivi, con alcuni limiti di distribuzione territoriale». Anche dalla curva di pubblicazione sembra che negli ultimi giorni le morti siano in calo. «Si è iniziato a intravedere il picco da metà marzo - continua Buonanno - poi dal 25 in poi registriamo una diminuzione. Ovviamente è un'indicazione parziale, ma da questi dati è evidente che l'eccezionalità di questo marzo». Un'eccezionalità che, lo speriamo tutti, non si ripeta mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus, la geografia del contagio

IN LOMBARDIA



LA MORTALITÀ DEGLI OVER 65 IN PROVINCIA DI BERGAMO

LEGENDA:

Mortalità 2020

Mortalità media degli ultimi 5 anni

Fonte dati: InTwig e Istat

I sindacati: «Nelle Rsa 1.100 decessi. Si faccia chiarezza»

Alle stime, desolanti, dei decessi nelle case di riposo si aggiunge anche l'analisi che i tre sindacati dei pensionati della provincia di Bergamo (Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil) hanno diffuso, ieri. E il quadro, purtroppo, è sempre più buio: a marzo, secondo la proiezione fatta dai sindacalisti, nelle rsa orobiche avrebbero perso la vita oltre 1.100 persone.

I dati ufficiali - comunicati da un numero di strutture che corrisponde alla metà delle Rsa del territorio orobico - certificano come sia deceduto

circa il 21% degli ospiti, percentuale che sale al 25% se si aggiornano i dati al 10 aprile. In alcune strutture, i numeri si fanno - se possibile - ancora più drammatici: alla Rsa casa di riposo Nembro onlus è deceduto il 36,8% degli ospiti (32 persone contro le 3 morte nel 2019), all'Opera Pia Olmo di Osio Sotto il 33,3% del totale (20 morti), alla casa di riposo di Spirano il 31,58% (12 decessi), alla fondazione Sant'Andrea onlus di Clusone il 30,8% (37 morti contro i 5 del marzo 2019). E, ancora, è deceduto il 29,55% degli ospiti all'Oasi di

San Pellegrino Terme (13 morti, zero nel marzo 2019), il 27,5% degli ospiti (22 persone) al pensionato Contessi Sangalli Fondazione onlus di Costa Volpino e - infine - il 27,45% sia alla fondazione Casa Serena di Leffe (28 decessi) sia alla Rsa comunale Casa della serenità di Cene (14 morti). Bilanci strazianti, che raccontano un'emergenza nell'emergenza. «I numeri di cui diamo conto ci sono stati comunicati dalle organizzazioni di rappresentanza delle rsa che hanno immediatamente risposto alla nostra richiesta

di trasparenza - fanno sapere Augusta Passera della Cgil, Caterina Delasa per la Cisl, e Emanuele Dalfino della Uil di Bergamo -. Invitiamo anche l'Ats di Bergamo a pubblicare i dati: sarebbe, questo, l'unico modo per mettere da parte un doloroso balletto di cifre e per ridare dignità a coloro che hanno perso la vita e alle loro famiglie». Di ieri, inoltre, la denuncia della Cisl di Bergamo in riferimento alla fondazione Carisma, meglio nota come Rsa di via Gleno: secondo il sindacato, sarebbero 89 i posti liberati a seguito dei de-

cessi delle ultime settimane. E si inizierebbero già a vedere i primi effetti collaterali dell'emergenza, fra cui il «surplus» di personale. «Sono state spedite lettere a 25 operatori - è la denuncia della Cisl - chiedendo di dare la disponibilità a mansioni «diverse e accessorie». In caso contrario si aprirà la cassa integrazione. Nel frattempo, una decina di infermieri ha preferito aderire al bando del Papa Giovanni per un posto a tempo determinato ma meglio pagato, impoverendo ulteriormente la professionalità della struttura».

Netta la replica di Fabrizio Lazzarini, direttore della fondazione Carisma: «Abbiamo gestito l'emergenza sanitaria nel miglior modo possibile, offrendo i più alti standard di assistenza e cura nonostante il periodo drammatico che sta vivendo l'intera comunità bergamasca. L'allontanamento del personale? Oltre ad essere fisiologico e trasversale a tutte le strutture, è largamente dovuto alle procedure pubbliche di reclutamento in corso. E pur di scongiurare l'ipotesi cassa integrazione abbiamo individuato nuovi compiti per i nostri dipendenti a sostegno delle attività di assistenza».

Sara Venchiarutti